

PIAZZA
SAN GIOVANNI
13 giugno 1984

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

Addio Enrico. Anche «l'Unità» è qui, vicino a te, tra i tanti, tantissimi venuti da ogni angolo del Paese. Quante volte, dalle colonne di questo giornale hai parlato alla gente, hai condotto la tua battaglia, hai sollecitato, educato alla lotta donne, uomini, giovani, hai chiesto loro di venire in questa piazza San Giovanni a manifestare per la pace, per il lavoro, per la democrazia. E quante volte siamo andati all'alba all'arrivo dei treni, al porto di Civitavecchia, ai caselli delle autostrade per scrivere una edizione straordinaria con e sulla gente che arrivava. Quale struggente tristezza, caro amico e compagno, farlo oggi per l'estremo addio, per l'ultimo affettuoso e commosso saluto che il Paese ti rivolge. C'è una folla immensa Enrico. Eppure siamo solo una pattuglia della moltitudine che ti abbraccia in quest'ora definitiva. E ci sono amici venuti da ogni parte del mondo, ci sono avversari leali che considerano un onore — e noi ne siamo a nostra volta onorati — stringersi intorno a te. Ci hai ridato, con la tua morte imprevista, consumata sotto i nostri occhi, il senso antico della fraternità e dell'orgoglio, il soffio delle cose pulite, il segno della speranza. La politica può essere degna dell'uomo: ecco quello che tutti hanno compreso in quel mesto giovedì quando udirono la tua voce affievolirsi, spezzarsi. La circostanza stessa della tua fine ha fatto riflettere: un vecchio comunista l'ha assimilata a quella di Togliatti, di Di Vittorio, uno scrittore cattolico l'ha assimilata a quella di don Mazzolari. E qualcuno ha concluso che è un privilegio vivere come tu hai vissuto e morire come tu sei morto, perché eri tra la gente, tra il popolo e perché nella stessa tua fine c'è un messaggio che continua a vivere. Per quanto tutto ciò possa essere vero, Enrico, ti avremmo voluto ancora qui tra noi, in questa piazza a chiudere la campagna elettorale. Vivo. Piangiamo non solo la tua morte, ma anche la sua ingiustizia, come ha detto il Presidente della Repubblica. Ma ora, mentre col



nostro saluto vorremmo dirti la grandezza dura del dolore che ci hai procurato, sappiamo che non ci approveresti se parlassimo di un vuoto incolmabile. Il vuoto resterà per sempre nell'animo di ognuno di noi, ma in qualche modo — speriamo nel migliore dei modi — il vuoto che lasci nel partito, nel tessuto, nella coscienza politica e morale della Repubblica e della nazione, cercheremo di colmarlo. È necessario. Ed è anche possibile perché profonde sono le radici, robusto è il tronco, innumerevoli e vitali le fronde di questa pianta chiamata partito comunista. E tu ben lo sai perché hai lavorato, fino alla fatica estrema, per renderla sempre più ricca e feconda. Lo sappiamo: sconvolgenti sono le novità — e quanto pericolose, quanto inedite ma anche quanto esaltanti — che si vanno accumulando nella società, nell'economia, nel sapere. Tu osasti con pacato, razionale coraggio scendere nel mare aperto delle grandi trasformazioni in atto, che in questo drammatico scorcio di secolo chiamano in causa l'avvenire stesso dell'umanità. E dicesti cose, parole semplici ma enormi che ad altri paiono utopia: pace, disarmo, sviluppo, giustizia, democrazia, socialismo, democrazia e socialismo per tutti gli esseri della terra, obiettivi ardui ma che possono essere conseguiti con l'azione consapevole e intelligente dei popoli, degli uomini, delle donne, dei giovani. Perciò il mondo nuovo e diverso per il quale ti sei battuto è apparso subito credibile alla gente, è divenuto fonte di impegno e di mobilitazione: è nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nella sua volontà di lotta. Nel dirti addio, caro Enrico, vorremmo prometterti che terremo fede alla vigorosa tenacia, alla lungimirante lucidità, alla moderna sensibilità di questa tua grande opera. E questo — vedrai — ci aiuterà a portarla avanti.

l'Unità

